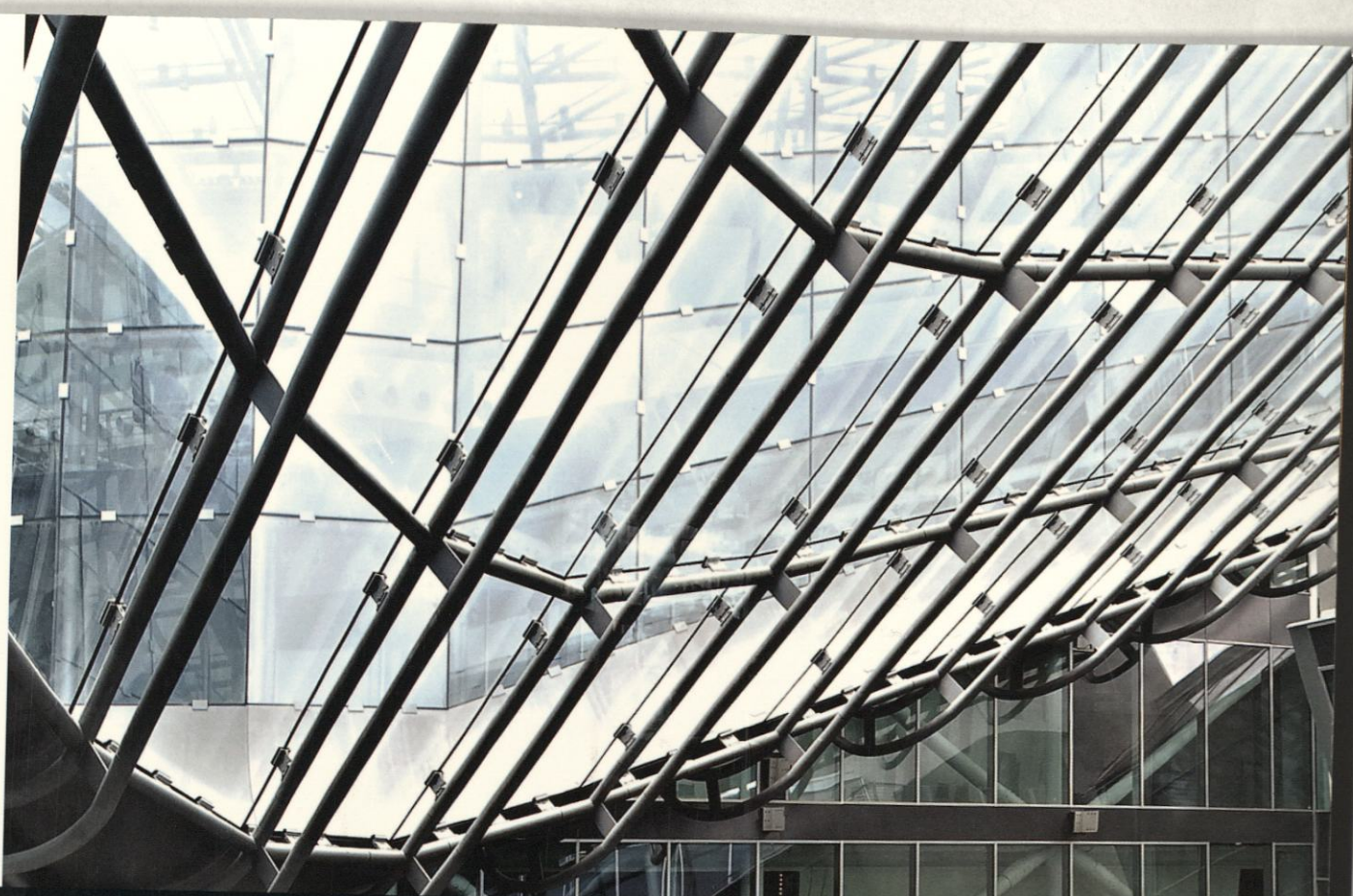


EXPO MILANO 2015



444 l'industria delle costruzioni

RIVISTA BIMESTRALE DI ARCHITETTURA

italian+english edition



ANCE

Tullia Iori, Sergio Poretti (a cura di)

SIXXI 2

Storia dell'Ingegneria Strutturale in Italia

Gangemi editore, Roma 2015

Pagine 140 - Euro 25,00 - ISBN 9 788849 230369

“Negli anni del miracolo economico l'ingegneria italiana si manifesta nel mondo come una vera e propria Scuola, prolifica fucina di nuove architetture strutturali”. È questo il momento culminante di una lunga vicenda di cui questa serie di volumi si propone di dare testimonianza in modo critico ed efficace. Critico nella capacità che i due curatori hanno di leggere, con attenzione e rigore, tutta la storia dell'Ingegneria Strutturale italiana; efficace nella sua capacità, crediamo, di costituire una base aperta di dibattito anche per le

generazioni future. Generazioni che di questa scuola sono, indirettamente, figlie se non per formazione accademica, certamente per formazione culturale. La Scuola Italiana d'Ingegneria si connota infatti, da subito, come una realtà capace di esprimere propri linguaggi architettonici nuovi, originali, compiuti: una vera Scuola di Architettura Strutturale che, complice la presenza contemporanea di personaggi di incredibile capacità, teorica e progettuale, e grazie all'enorme opportunità di ricerca e sperimentazione che

la ricostruzione post-bellica offrirà, riuscirà a segnare, fino a identificarvisi, un periodo cruciale della storia recente del nostro Paese.

I nomi che si incontrano nella narrazione sono ormai quasi mitici e appartengono, non a caso, al patrimonio culturale comune dell'Italia del Novecento. Ecco così Pier Luigi Nervi, il “grande artigiano”, quello che forse, più di tutti, interpreterà il climax di quegli anni e a cui si deve, in fondo, la nascita del mito. Ecco poi Riccardo Morandi, il “visionario”, il cui linguaggio quasi allegorico mette in scena figure strutturali dagli arditi equilibri e dall'indiscutibile modernità, “riprendendo così, da una parte, il filo degli esperimenti sulla muratura armata dell'Italia ottocentesca e, dall'altra, la linea visionaria

esaltata dal Futurismo”. Ecco ancora, seppur diversamente, il linguaggio raffinato e *minimal* di Silvano Zorzi che, nella sua capacità di coniugare efficienza e innovazione, approda a un vero e proprio design minimalista di grandissima eleganza, forse mai abbastanza apprezzato: “Il sofisticato nesso tra pre-sollecitazione e sagomatura resta nascosto su una frequenza subliminale; se ne avverte appena l'eco nell'ineffabile eleganza del disegno”. Fino alla plastica monumentale di Sergio Musmeci la cui opera è, in un certo senso, il canto del cigno della Scuola Italiana d'Ingegneria Strutturale e, come tale, ne riassume grandezze, criticità e potenzialità future. A questi nomi se ne affiancano molti



altri, da Miozzi e Baroni a Danusso e Favini, a testimonianza di un grande “laboratorio” nel senso più ampio e dinamico del termine. Un laboratorio che segnerà una delle ultime grandi stagioni dell'architettura italiana del Novecento e che questa interessante collana cerca di raccontare, capire e spiegare, a un pubblico più ampio, ci piace credere, dei soli addetti ai lavori.

Marco Maretto